

ANTENATI E FIGLI

Manzi Marta

Antenati è uno spettacolo di Marco Paolini legato al progetto *La fabbrica del mondo*, il cui tema centrale è quello dell'evoluzione della specie. In un mondo disseminato da cambiamenti, disastri climatici e incertezze, per l'attore veneto *La fabbrica del mondo* è un luogo dove porre domande agli altri, un vero e proprio cantiere di idee e riflessioni sulla realtà in cui viviamo. Sono molti i messaggi allarmanti e preoccupanti sul futuro del pianeta che il mondo scientifico diffonde ogni giorno, eppure questi raramente vengono presi sul serio dalla maggioranza. L'arte in questo caso può essere quel tramite mancante, può far arrivare alle persone quegli stessi messaggi in un linguaggio e in una modalità più facilmente fruibile per tutti. Paolini riesce a fare proprio questo per le due ore e un quarto della rappresentazione.

Lo spettacolo inizia con una messa a nudo: l'attore fa vedere le sue tasche, che sono vuote, come vuota è la sua speranza per l'umanità stessa. È vestito di nero e alle sue spalle ha un leggio al quale a volte si avvicina, unico oggetto di scena nel palco vuoto. Paolini si rivela un narratore che si mantiene sempre alla giusta distanza dal pubblico, sufficientemente vicino da stimolare la sensibilità dello spettatore ma distaccato abbastanza per mantenere a fuoco la narrazione di una storia lunga, complessa, umana. L'imperfezione della realizzazione e le sue variabili sembrano essere un punto forte di uno spettacolo che rimane sempre in evoluzione, proprio come noi.

All'inizio del racconto l'attore ci fa entrare nel suo quotidiano: parla del rapporto con la moglie, della sua vorace lettura di Darwin durante il lockdown, qualche aneddoto sulla famiglia, non facendosi mancare riflessioni importanti sul futuro sempre più incerto di un pianeta che muore. Una musica strumentale accompagna la seconda parte del racconto, quando Paolini viene illuminato da luci bluastre e balla lentamente sul palco. A seguito dell'acquisto impulsivo su internet di un test che permette di scoprire le origini dei propri antenati, l'attore decide di convocare una grande riunione di famiglia con i suoi avi. Così all'appello si presentano quattromila generazioni, quindi ben ottomila nonni, tutti giovanissimi (non superano i trent'anni), provenienti dal grande continente dell'Africa. Si avvicinano all'attore lentamente, curiosi del suo aspetto, del suo modo di parlare ed anche di quello strano oggetto luminoso che tiene nella mano destra: lo smartphone. Con non poche difficoltà cercano di comunicare gli uni con gli altri, i nonni curiosi di sapere chi sia questo strano nipote dall'aspetto vecchissimo. L'incontro tra queste generazioni così lontane diventa un luogo dove prendono forma le paure che la nostra umanità sente sulle proprie spalle. Il giovane e allo stesso tempo anziano nipote parla loro della Terra, dei disastri naturali dovuti al cambiamento climatico, della paura di un futuro che sembra essere fragile anche solo da immaginare. Negli occhi profondi dei suoi nonni e delle sue nonne l'attore cerca un consiglio sul futuro della nostra specie, una speranza che lui stesso non riesce a trovare.

Il teatro diventa uno spazio di domande, un vero e proprio cantiere dove le risposte vengono costruite, e come farlo meglio se non chiedendo a chi è venuto prima di noi?

Nipote e nonni si guardano, si studiano. Così profondamente diversi eppure legati da un filo sottile ma potente di un'umanità fatta di punti di forza e debolezze. Paolini è pessimista quando parla del nostro presente, il suo tono di voce è teso e preoccupato. Una nonna dai capelli

bianchissimi però gli si avvicina, lo guarda, lo rassicura. Nella sua voce la saggezza incosciente di chi non ha conosciuto il “dopo”, ma contenente quell’ottimismo e quella speranza che l’umanità sta agognando in tempi così difficili.

Alla fine di questo viaggio le tasche di Paolini non sono più così vuote, almeno non materialmente parlando. Dentro c’è il messaggio di ingenua ma fondamentale speranza di tutti gli avi venuti prima di lui. Nonni e nonne che, accompagnati dalle note di Gianmaria Testa, gli posano una mano sulla spalla rassicurandolo che forse, alla fine, questa umanità troverà ancora il modo di cavarsela.

Antenati. The grave party

Scritto e recitato da: Marco Paolini
Musica: Fabio Barovero
Assistenza tecnica: Piero Chinello
Produzione: Michela Signori, JoleFilm

Visto a “La città del teatro”, Cascina, il 16 marzo 2024